

→ **A processo** in novembre anche Fede, Mora e Minetti per sfruttamento della prostituzione

Il processo Ruby non si ferma

Due decisioni dei giudici, due «sconfitte» per il premier. Il processo Ruby va avanti. Tribunale impiega 4 ore per dire no alle richieste di sospensione dei legali. Boccassini: «L'opportunità non può essere politica».

CLAUDIA FUSANI

MILANO

Due decisioni dei giudici, due «sconfitte» per il premier. L'initimità e il mercimonio delle cene eleganti in quel di Arcore destinati nel giro di un mese a diventare oggetto di pubblico dibattito nelle aule di giustizia. Senza ulteriori rinvii. E con tutto quello che da ciò consegue e deriva.

L'uno-due è concentrato in tre quarti d'ora tra le tre e le quattro del pomeriggio di una giornata ancora caldissima che neppure una regia attenta avrebbe potuto ingegnare in modo così perfetto. O perfido, dipende dai punti di vista. Alle tre del pomeriggio al settimo piano del palazzo di Giustizia il gup Maria Grazia Domiano rinvia a giudizio Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti con l'accusa di essere rispettivamente il fidelizzatore, il procacciatore e l'organizzatrice delle serate a villa San Martino.

Alle 15 e 45, al terzo piano del tribunale, il presidente della IV sezione Giulia Turri respinge uno dopo l'altro gli ultimi due «disperati» tentativi delle difese di rinviare il processo Ruby, il processo gemello dell'altro solo che qui è imputato il premier con l'accusa di concussione e prostituzione minorile. Giornalisti fotografi e operatori vanno e vengono da un piano all'altro, entrano ed escono dalle aule, gli avvocati di un piano telefonano ai colleghi all'altro. Due processi, stesse storie e identici protagonisti, se anche si sbaglia porta non c'è il rischio di sbagliare molto.

Impiega quattro ore il Tribunale per motivare una decisione non facile e per le difese, «possibile e opportuna». Gli onorevoli avvocati Piero Longo e Niccolò Ghedini avevano chiesto in mattinata la sospensione del processo almeno fino al 7 febbraio 2012 quando la Consulta deciderà sul

conflitto di attribuzione tra poteri dello stato sollevato dal Parlamento. Quando i Supremi giudici diranno se il processo Ruby è di competenza del tribunale dei ministri perché «Berlusconi ha chiamato la questura la sera tra il 27 e il 28 maggio 2010 per far liberare la minorenni arrestata Karima El Magrough nell'esercizio delle sue funzioni di primo ministro in quando Ruby poteva ragionevolmente essere la nipote di Mubarak». In questo caso verranno cancellati tutti gli atti istruttori compiuti finora. Oppure se il processo sta bene lì dov'è, a Milano.

In alternativa Ghedini e Longo hanno chiesto di sollevare l'eccezione di costituzionalità perché le norme attuali «creano disparità» tra giudici e difese per cui non è previsto il diritto di chiedere la sospensione del dibattimento. Ilda Boccassini, unico pm in aula perché Francesco Sangermano ha il suo bel da fare al settimo piano con l'aggiunto Pietro Forno, taglia corto in pochi minuti: «Le questioni sono totalmente infondate. Le prerogative del Parlamento sono tutelate dalla possibilità di sollevare il conflitto ma non di sospendere. Restano le questioni di opportunità ma - c'è il pm - in un'aula di giustizia non possono mai essere politiche. Anche se le accuse coinvolgono il Presidente del Consiglio». E' un muro invalicabile tra accusa e difesa. Nonostante le parti trovino modo, nelle pause, di scambiare due parole e qualche gentilezza, come quando Ghedini prova a raccogliere la toga scivolata a terra della Boccassini ma Ilda è più lesta e fa da sola.

INGORGO

Il Tribunale accoglie la tesi dell'accusa e manda avanti il processo. E in fretta. Anche se l'ingorgo dei procedimenti al premier è tale - Mills, Diritti Tv, Mediatrade, Ruby 1, forse il nastro Unipol (lo sapremo il 5 dicembre) e comunque anche il Ruby 2, cioè Fede Mora e Minetti - che comincia a diventare complesso trovare giorni liberi al netto degli impedimenti istituzionali del premier. Dopo qualche punta di velenoso sarcasmo («guardi avvocato Longo che io ho il calendario di tutte le udienze» osserva Boccassini; «possiamo an-



Silvio Berlusconi a Milano alcuni giorni fa

dare a novembre, non capisco questa fretta» replica stizzito Longo), il presidente Giulia Turri, un altro tipo imperscrutabile, è costretta a ripiegare sul 22 ottobre e sul 23 novembre. E il 21 comincerà anche il Ruby 2. Ghedini serra un sorriso più simile a un ghigno: «E poi non c'è accanimento.... Quello di oggi è uno schiaffo alla Corte Costituzionale. Che fretta c'è di andare avanti con questi processi quando ce ne sono due, Mills e Diritti tv, che hanno la precedenza per il rischio prescrizione? E visto che la Corte Costituzionale deciderà il 7 febbraio».

Ormai hanno finito le parole anche gli onorevoli avvocati. Invocano le solite «trappole» e gli odiosi «accanimenti» e «le inspiegabili accelerazioni». Finita nel cassetto, pare, la blocca Ruby: non è più aria in Parlamento di tentare blitz. Non resta che celebrare i processi. Sarà vero? ♦

Arrivando questo pomeriggio a Montecitorio per presenziare al convegno sulla figura di Mino Martinazzoli, il presidente della Repubblica potrebbe essere accolto dalla notizia che uno dei suoi auspici più sentiti di questi mesi ha avuto buon esito. Tra maggioranza ed opposizione sarebbe stato raggiunto l'accordo per eleggere i membri mancanti della Corte Costituzionale e del Csm che Napolitano aveva sollecitato anche poco meno di un mese fa, con una lettera inviata ai presidenti di Senato e Camera, dopo un'altra fumata nera.

I nomi su cui sarebbe stata trovata la convergenza necessaria per raggiungere le maggioranze qualificate previste dalla legge sono quelli di Sergio Mattarella, cattolico del Pd, ex ministro e vicepremier, fratello di Piersanti,